

*L'ingerenza dell'Onu
nasconde il suo fallimento*

di ARTURO DIACONALE

L'augurio è che il ministro degli Affari Esteri, Enzo Moavero Milanesi, non abbia preso sul serio la lettera del capo delle Special Procedures dell'Alto Commissariato per i Diritti umani, Beatriz Balbin, in cui, a nome delle Nazioni Unite, si chiede di fermare il decreto sicurezza preannunciato dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, in quanto "potenzialmente in grado di compromettere i diritti umani dei migranti".

Una tale richiesta, infatti, va buttata rapidamente nel cestino della carta straccia. Non solo perché rappresenta una indebita ingerenza nelle questioni interne di un Paese come l'Italia che ha il diritto ed il dovere di decidere autonomamente sui problemi della propria sicurezza. Ma soprattutto perché in tema di immigrazione, in particolare quella che dal Nord Africa si indirizza verso il nostro Paese, l'Onu non ha alcun titolo giuridico, politico e morale per impartire alcun genere di lezione.

La ragione è che il fenomeno dell'immigrazione è in gran parte il frutto del fallimento delle Nazioni Unite.

Continua a pagina 2



Il vescovo scomunica Salvini

L'alto prelato di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, emette una fatwa nei confronti del vicepremier e di tutti quelli che sono contrati all'accoglienza incontrollata: "Non si possono definire cristiani"



Per una destra vincente occorre "Marine"

di CRISTOFARO SOLA

Il mondo piccolo della politica italiana si prepara al rush finale per le Europee. Nel fine settimana, tra i leader che hanno tenuto comizi si segnala la buona performance di Giorgia Meloni, che ieri a Napoli ha chiuso in un solo colpo la campagna elettorale del suo partito e l'alleanza con Forza Italia. Ma a fare la differenza di qualità è stata Marine Le Pen a Milano, dal palco della manifestazione promossa dalla Lega. Avrebbe dovuto essere il giorno dell'incoronazione di Matteo Salvini a leader del raggruppamento delle destre sovraniste in Europa, e in parte lo è stato. Ma dove c'è un re deve esserci una regina. E la regina che ieri l'altro ha indicato la strada alla destra sovranista europea è stata lei, Marine.

C'è stato ethos e c'è stato pathos nel suo saluto alla piazza sovranista alla quale ha fatto dono del primo verso della Marsigliese, l'inno di cui i francesi sono gelosissimi, lievemente modificato per adattarlo alle mutate circostanze transnazionali. "Andiamo figli delle patrie, la gloria è arrivata", invece che "andiamo figli della patria". Quale incipit più efficace per restituire alla platea acclamante il senso di profondità storica e ideale dell'evento politico collocato oltre la barriera del potere mistificante delle parole. Quasi uno sfidare la legge di gravità sostenere che dei fieri patrioti, impegnati a difendere ciascuno il proprio interesse nazionale, potessero fare sintesi convergendo su una piattaforma programmatica unitaria dalla quale ripensare l'architettura istituzionale dell'Unione europea.

Marine Le Pen, nel momento in cui evoca Giovanna d'Arco, archetipo della funzione provvidenziale della salvazione del popolo, sfida i cosiddetti "europeisti" sul terreno argilloso delle matrici culturali e ideali dalle quali ha preso vita il progetto della casa comune europea. Di là dalla retorica argomentativa, "Marine" fa giustizia dei vietati luoghi comuni che per decenni hanno attribuito l'idea della costruzione unitaria dell'Europa ad una intuizione di parte, neanche l'unica del periodo, che spinse, nel pieno del Secondo conflitto mondiale, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colomni a scrivere l'arcinoto, seppure non altrettanto letto dai suoi sedicenti propugnatori, "Manifesto di Ventotene".

Dalla piazza meneghina "Blu Marine" scandisce la corretta genealogia dell'idea



d'Europa: "La nostra Europa non è quella nata sessanta anni fa, ma è figlia di Atene e Roma, è figlia di contadini e marinai, di chi ha costruito il Duomo e Notre Dame, di Leonardo e Giovanna d'Arco. Non accetteremo mai che ci venga tolto questo

patrimonio materiale e immateriale". Che mirabile audacia, citare i costruttori di cattedrali a tema di un medioevo di coesione europea, tutt'altro che buio. Chapeau!

Continua a pagina 2

Le vere ragioni dell'offensiva forcaiola pentastellata

di CLAUDIO ROMITI

Mi trovo sostanzialmente d'accordo con il direttore de L'Opinione quando sottolinea "la bomba atomica della denuncia di una nuova Tangentopoli di matrice leghista lanciata dal capo politico del Movimento Cinque Stelle, Luigi Di Maio".

In tal senso, Arturo Diaconale si chiede "se sia mai possibile continuare a tenere in piedi una alleanza in cui il partner non si limita a sognare di farti lo sgambetto, ma si prepara a dissolverti nell'acido".

In effetti, in linea con ciò che pensavo all'indomani del terremoto elettorale del 4 marzo 2018, non credo che si possa ra-



gionevolmente governare insieme a chi da sempre utilizza l'argomento dell'onestà come un'arma puntata contro chiunque, attribuendosi capacità quasi medianiche

nel riconoscere e cacciare all'istante i presunti corrotti. La storia è piena di esempi molto tragici nei quali grandi sciagure sono conseguite dalla utopistica pretesa di instaurare il regime dei puri e degli incorruttibili. Una visione, quest'ultima, che appare lontanissima da qualunque paradigma di democrazia liberale, e che si trova inevitabilmente associata a pericolose inclinazioni di tipo totalitario, tanto nel campo civile che in quello economico.

Ma nella fattispecie, questa surreale accelerazione giacobina impressa da Luigi Di Maio assume almeno tre strumentali funzioni di corto respiro...

Continua a pagina 2

Australia, una lezione per la sinistra (e per la destra)

di ANDREA MANCIA

Nel pomeriggio di sabato la principale agenzia di stampa italiana - sulla scia



della gran parte degli organi d'informazione internazionali - ha dato la notizia che tutti si aspettavano: la sinistra aveva vinto, come previsto dai sondaggi e confermato dagli exit poll, le elezioni politiche in Australia. Tutto molto bello, tutto molto politicamente corretto. Il centrodestra del premier uscente Scott Morrison, colpito dalle defezioni e dagli scontri tra i partiti che componevano la coalizione di governo, era uscito nettamente sconfitto da una campagna elettorale...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

L'ingerenza dell'Onu nasconde il suo fallimento

...Nel Canale di Sicilia non affondano solo i barconi dei disperati, ma anche e soprattutto la credibilità e l'autorevolezza del massimo organismo internazionale incapace di esercitare qualsiasi tipo di funzione in grado di affrontare le cause di fondo dei grandi flussi migratori.

Il fallimento delle Nazioni Unite emerge ogni giorno con maggiore evidenza nello sviluppo del caos libico. L'opera dei rappresentanti del Palazzo di Vetro è risultata ininfluente. Il ché può essere anche comprensibile visto che l'azione politica dell'Onu diventa concreta solo quando può contare sul consenso delle grandi potenze e questo consenso è del tutto assente nelle vicende dell'ex colonia italiana. Ma in Libia l'Onu sta fallendo anche e soprattutto sul terreno della difesa di quei valori umani che teme possano essere messi in discussione in Italia con il decreto bis sulla sicurezza. Il controllo dei campi profughi dove si vive in condizioni disumane, si consumano prevaricazioni e torture di ogni genere e da dove si centellinano le partenze dei migranti in maniera ricattatoria verso il nostro Paese, è lasciato alle bande dei miliziani.

I rappresentanti del massimo organismo internazionale parlano ma non agiscono. Dovrebbero pretendere il controllo e la gestione delle masse di profughi ostaggio in Libia dei trafficanti di esseri umani camuffati da soggetti politici. Invece stanno a guardare con le mani in mano salvo salire in cattedra per impartire lezioni che riguardano solo il loro operato. Moa vero, quindi, farebbe bene di rinviare la lettera al mittente. E l'intero Governo italiano si dovrebbe affrettare a sollevare a livello internazionale il problema del fallimento dell'Onu sull'immigrazione!

ARTURO DIACONALE

Per una destra vincente occorre "Marine"

...Una figlia di Francia che mette in riga duemila e passa anni di storia, legandoli ad un unico filo conduttore che dall'alba di tempi mitici plana sull'attualità. Un filo grazie al quale tutto si tiene: dalla conquista della Gallia ad opera di Gaio Giulio Cesare, alla notte di Natale dell'800 quando Carlo Magno fu incoronato dal papa Leone III Re dei franchi e dei romani, alla Guerra dei Trent'anni, al déjà vu di Napoleone, a Waterloo, alle Ardenne e Vittorio Veneto, alle armate del Reich in giro per il continente a seminare terrore e morte, orrendo epilogo delle stagioni insanguinate dell'Ottocento e del primo Novecento. Illuminismo e Romanticismo, Voltaire e Nietzsche, Mozart e Wagner. Rivoluzione e Restaurazione. La gelida manina di Mimì e la cavalcata delle Valchirie. Montecchi e Capuleti. Kultur e Zivilisation, per dirla con Thomas Mann.

Marine Le Pen ci ha ricordato cosa siamo stati:

Eros e Thanatos, popoli in guerra che, pur combattendosi, hanno edificato una comune civiltà. Per la leader del Rassemblement National ciò che ha preso forma in Piazza Duomo reca lo stigma di una rivoluzione pacifica e democratica destinata a stimolare il risveglio dei popoli europei. Per quanto si possa avere simpatia per Matteo Salvini è occorsa la classe della "première dame" per liberare l'immagine del sodale italiano da quella incrostazione di utilitarismo bottegaio, molto pragmatico ma deficitario di un'ideologia profonda visuale sugli orizzonti della Storia, caratteristico del leghismo padano. I sovranisti non avranno la maggioranza il prossimo 26 maggio. Ma non è ciò che conta. A ordinare i processi di trasformazione in un'area continentale vasta non sono i successi elettorali effimeri ma la conquista graduale di posizioni di comando negli assetti istituzionali comunitari, che determina una necessaria rotazione delle élite con l'immissione di una nuova classe dirigente formata agli ideali del sovranismo all'interno dei gangli della macchina amministrativa-gestionale europea.

Ciò che conta è che la Storia si sia rimessa in cammino. La società europea non ha ancora metabolizzato l'idea che sia desiderabile un'altra Europa, di popolo, di ponti ma anche di mura, orgogliosa della sua identità, gelosa della propria cultura, nemica dell'ideologia multiculturalista, allertata sulla crisi demografica, ancorata alla Tradizione, attenta alla bellezza delle sue produzioni autoctone, pronta a smantellare "l'esercito di riserva del capitale" fatto dai nuovi schiavi importati con l'immigrazione incontrollata, vigile contro i pericoli indotti dalla mondializzazione dell'economia e della finanza. Quando finirà l'oscena pantomima dei vetero-comunisti e dei progressisti sui casami circolanti di un redivivo spettro del fascismo, si comprenderà la verità: una coscienza europea si avrà quando l'Unione da comitato d'affari si evolverà in comunità di destino. "Viviamo un momento storico e voi potrete dire ai nipoti 'io c'ero'. Un momento che aspettavamo da tanto tempo e che finalmente si realizza sotto il cielo d'Italia. Il momento in cui uniti daremo a tutta Europa il segnale della resistenza, della speranza e della riconquista", queste le sue parole. Marine Le Pen sa come si conquista l'amore di un popolo: chiamandolo a sentirsi parte di un insieme più grande e alto; convincendo ciascuno dei presenti a Milano che la Storia in persona lo abbia investito di una grande missione, raccontare alle future generazioni di italiani e di europei: quel giorno, io c'ero. Come sulle colline di Austerlitz o come sulle perlate spiagge di Normandia. Incontenibile, tetragona, seducente Marine.

CRISTOFARO SOLA

Le vere ragioni dell'offensiva forcaiola pentastellata

...legate essenzialmente alle gravi difficoltà che da parecchi mesi sta attraversando il Movimento 5 Stelle.

In primis vi è il chiaro tentativo di recuperare consensi rispetto alla Lega di Matteo Salvini, fino a poche settimane fa data in grande vantaggio nel voto europeo rispetto ai soci di Governo. Dopo aver tentato di affossare il rivale con l'arma oramai spuntata dell'antifascismo, era inevitabile che a pochi giorni dalle elezioni i grillini si aggrappassero con energia al tema che sta più a cuore ad una buona parte dei propri elettori: la lotta alla corruzione. Elettori, occorre specificare, che appartengono a quella nutrita componente culturale che, fin dai tempi della famosa diversità cromosomica sbandierata dai comunisti italiani, è incline a pensare che eliminando la stessa corruzione pioverebbero dal cielo immense ricchezze da ridistribuire, senza minimamente considerare i gravi problemi sistemici che ci affliggono da decenni e che con il malfare hanno ben poco a che spartire.

Oltre a ciò, così come i peggiori regimi del passato insegnano, gridare contro ondate di presunti corrotti che infestano il Paese rappresenta una formidabile arma di distrazione di massa a beneficio dei gonzi e degli sprovveduti, trovando un colossale capro espiatorio per i propri, altrettanto colossali fallimenti politici. E da questo punto di vista, analizzando l'andamento di una situazione economica e finanziaria abbastanza disastrosa, il M5S ha molto da nascondere, dato che continua a vantarsi di aver prodotto il 90 per cento dei provvedimenti adottati dall'Esecutivo in carica.

Infine, volendosi portare avanti con il lavoro, per così dire, Giggino sta gettando le basi per raccontare a suo modo la sempre più probabile rottura con la Lega, con la prospettiva di addossare a quest'ultima l'intera responsabilità di un fallimento che, in realtà, era già scritto con caratteri di piombo all'indomani del varo del più strampalato Governo della storia repubblicana.

In pratica, rovesciando camionate di sterco giustizialista sul Carroccio, egualmente responsabile di un disastro che l'Italia poteva evitarsi, il Movimento 5 Stelle ritiene di riuscire a trovare una comoda scappatoia per proseguire nel rovinoso giochino politico-elettorale basato sul "noi onesti e capaci" e tutti gli altri, leghisti compresi, "corrotti e inetti". Vediamo quanti cittadini saranno disposti a bersi per l'ennesima volta una così tossica pozione.

CLAUDIO ROMITI

Australia, una lezione per la sinistra (e per la destra)

...in cui i Laboristi di Bill Shorten avevano (finalmente!) proposto idee di sinistra: dall'aumento delle tasse alla lotta senza quartiere contro il famigerato "climate change". Un piano, quello dei Laboristi, che prevedeva il taglio delle emissioni di CO2 del 45 per cento in un decennio. Roba da far impallidire il "Green New Deal" di Alexandra Ocasio-Cortez!

Peccato che, appena qualche ora più tardi, il computo dei voti reali avrebbe rivelato la cruda verità.

Quella che oggi conosciamo tutti (anche se i giornali italiani hanno fatto a gara per tenerla nascosta). Non solo la sinistra non ha vinto le elezioni, ma la coalizione Liberal-Nazionale di Scott Morrison ha migliorato il risultato del 2016, conquistando la maggioranza assoluta di seggi in Parlamento e tenendo all'opposizione i Laboristi, che si sono sbarazzati in fretta di Shorten, reo di aver perso le elezioni-che-non-si-potevano-perdere. Apriti cielo. Sui giornali australiani sono iniziate a fioccare le recriminazioni. Qualcuna l'ha raccolta John Fund sulla National Review, ma il tono è sempre, invariabilmente, lo stesso: gli "stupidi australiani" hanno votato contro il progresso. Stranamente, insomma, i cittadini del Queensland – la cui economia si fonda sulle attività di estrazione mineraria – hanno scelto di rifiutarsi di essere mandati sul lastrico in nome della jihad ambientalista. E per ogni seggio conquistato nei ricchi sobborghi di Sydney (come quello in cui è stato sconfitto l'ex primo ministro Tony Abbott), la sinistra ne ha persi due nelle zone rurali dell'Ovest o dove la working class (un tempo zoccolo duro dell'elettorato laborista) ha rigettato il progetto di aumento delle tasse prefigurato da Shorten.

Dopo lo shock della Brexit e quello dell'elezione di Donald J. Trump alla Casa Bianca, insomma, la sinistra mondiale – e i mainstream media – hanno subito l'ennesima, inaspettata, sconfitta. Sicuri della vittoria, hanno voluto strafare: cercando di imporre all'Australia una svolta sinistra che il Paese non ha voluto accettare. E il buon Morrison, con la sua campagna elettorale tutta incentrata sui temi dell'immigrazione e della riduzione del carico fiscale, ha fatto il "miracolo". Una lezione per la sinistra (e per la destra) in tutto il mondo.

ANDREA MANCIA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE